

La gogna, le indagini

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha atteso il suo turno, poi ha raccontato la sua storia ai giudici. Trenta minuti tutti di un fiato per ripercorrere quella che definisce «la pagina più brutta della mia vita: parlo delle mie foto private diffuse sui social. Immagini intime rubate tramite un sistema di videosorveglianza e diffuse ad altri soggetti. E finite immancabilmente in rete. È accaduto nel 2022, da allora sono sprofondata in un abisso. Sono stata tradita dall'uomo con cui avevo vissuto momenti di passione, non pensavo potesse arrivare a tanto. Sono stata costretta a lasciare la mia abitazione, la mia famiglia, la mia città. Sono andata a vivere lontano da Napoli. Sono sopravvissuta grazie all'affetto della mia famiglia e alla dedizione della mia penalista, l'avvocato Esther Lettieri». Tribunale di Nola, tarda mattinata, aula cinque, dinanzi al giudice Merola, processo a carico del presunto responsabile della diffusione di un video carpito con l'inganno. È accusato di un reato da codice rosso, ipotesi revenge porn, rischia fino a sei anni di galera.

IL PROFILO

Lei oggi ha 30 anni, fa l'imprenditrice, ama la palestra («mi è servita a scaricare la tensione di questi anni»), chiede giustizia. In aula manca l'imputato numero uno. Non è l'unico nome sotto accusa, dal momento che il presunto responsabile della diffusione di video e foto è accusato anche (assieme ad uno stretto congiunto) di aver aggredito i carabinieri nel giorno della prima perquisizione. I militari sono assistiti dal penalista Luciano Delle Donne e non hanno esitato a costituirsi parte civile.

I FATTI

Ma torniamo al filone principale, torniamo alla storia del revenge porn. Lei, giovane imprenditrice, vive una relazione con un proprio conoscente. Vive un rapporto intimo all'interno di una stanza dove era stato allestito un sistema di videosorveglianza. Pochi minuti dopo il flirt, l'uomo è ormai da solo. E riesce a visionare le immagini. Usa un telefono cellulare per copiare il video, che viene trasmesso ad alcuni conoscenti. Una spaccata-

Foto private sui social la vittima dai giudici «No al revenge porn»

► Diffuse immagini della propria ex imputato per reati da codice rosso

► Imprenditrice costituita parte civile
«La mia vita devastata, voglio giustizia»



IL PROCESSO La donna vittima di revenge porn accompagnata dall'avvocato Esther Lettieri; in aula la testimonianza della 30enne che ha denunciato la diffusione in rete di video intimi da parte dell'ex

«SONO STATA DEVASTATA DALLA DIFFUSIONE SU INTERNET DI SCENE DELLA MIA VITA MI SONO FIDATA DI LUI AVEVAMO UNA RELAZIONE»

ta, sembra di capire. Fatto sta che nel giro di poche ore, nella vita della ragazza si abbatte una sorta di tsunami. Viene contattata sui social, in privato, poi le arrivano telefonate e messaggi. In tanti hanno visionato scene intime postate senza scrupoli. La sua vita diventa un inferno. La

tranquilla ragazza di un comune di provincia è costretta a rimanere rintanata in casa. Una vicenda che risale al 2022, che assomiglia a quanto accaduto alcuni anni prima a Tiziana Cantone, la ragazza di Mugnano che decise di togliersi la vita di fronte all'impossibilità di vivere al ri-

Castel Capuano

Gli storici processi un saggio a più mani

Sarà il magistrato di Cassazione Gemma Tuccillo ad aprire i lavori programmati in occasione della presentazione del volume «Gli storici processi di Castel Capuano»: l'appuntamento è fissato per martedì 11 novembre (ore 17) presso il Salone dei busti del vecchio palazzo di Giustizia napoletano. Avvocati, docenti universitari e magistrati ripercorreranno e si confronteranno con i più importanti procedimenti che hanno caratterizzato nei decenni la storia del Tribunale di Castel Capuano: interverranno al dibattito Carmine Foreste, presidente del Foro partenopeo, Alfredo Sorge presidente dell'Avvocatura per l'alta formazione forense e tra gli autori del volume, Aldo De Chiara presidente della Fondazione Castel Capuano, Maria Rosaria Covelli e Aldo Policastro rispettivamente presidente e procuratore generale presso la Corte d'Appello. Al docente di diritto penale Giuseppe Amarelli toccherà il compito di moderare il dibattito, che sarà introdotto dal magistrato Alessandro De Santis.

paro da una sorta di gogna mediatica. Era il 2016. Ora una vicenda simile, fortunatamente con esiti differenti. Ieri, la 30enne ha spiegato il senso della sua denuncia: «Grazie al mio legale, ho deciso di andare avanti. Ho denunciato subito. E non è stato inutile. Sulle prime lui negava tutto, ma poi abbiamo appreso l'espedito usato per duplicare il video e diffonderlo ad alcuni suoi conoscenti».

L'APPELLO

Al termine dell'udienza, la parte offesa ha inoltre dichiarato a Il Mattino: «Sono qui anche per i tanti giovani che possono trovarsi nella stessa situazione che mi è toccata vivere. Ai ragazzi dico: state attenti, ma se accade qualcosa non abbiate paura. No a qualsiasi vittimizzazione secondaria. Non mandate mai foto private e se c'è qualcuno che vi tradisce con l'inganno, andate a denunciarlo». In aula anche la criminologa Anna Maria Casale, consulente della parte offesa, che spiega: «La diffusione incontrollata di immagini della vita privata delle persone, senza alcun consenso, rappresenta una vera e propria emergenza. Un fenomeno che cresce con la stessa velocità di social e canali on line. E non mi riferisco solo a immagini intime, anzi, vorrei andare oltre la vicenda che sto seguendo come consulente. Più in generale non siamo ancora consapevoli delle possibili conseguenze di un post legato a scene della propria vita privata». Ma cosa accade quando vengono carpite o trafugate in modo doloso scene della propria sfera più intima? La criminologa aggiunge: «Bisogna denunciare. Testa alta e spalle larghe, chi subisce una violenza deve rivolgersi all'autorità giudiziaria. Purtroppo, in tanti casi si assiste a forme di vittimizzazione secondaria». Ma torniamo al caso di revenge porn: il processo entra nel vivo, ieri gli imputati erano assenti dall'aula, si attende la ricostruzione della Procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA VICENDA SIMILE AL DRAMMA DI TIZIANA CANTONE «MASSIMA CAUTELA CON SMARTPHONE E CANALI SOCIAL»

Pizzaiolo ucciso a Mergellina l'affondo nel processo bis «È stato un raid di camorra»

L'UDIENZA

Si battono su un punto in particolare, quello legato all'aggravante mafioso dell'omicidio. È il discrimine, il punto decisivo. Aula 318, corte di assise di appello, parlano i legali di parte civile, battono su un punto: «L'omicidio di Francesco Pio Maimone non è estraneo alle dinamiche criminali. Anzi: è un delitto di camorra a tutti gli effetti, perché chi esce di casa armato per andare a bere una birra e decide di sparare tra la folla, agisce come un killer di camorra. E lo fa per affermare una sorta di leadership criminale sul territorio». Giovane pizzaiolo ucciso all'esterno degli chalet di Mergellina, siamo in appello, il processo bis entra nel vivo. Pochi mesi fa, in primo grado, la condanna all'ergastolo per France-



IL DELITTO Francesco Pio Maimone, ucciso a 18 anni; a destra il sit-in davanti al Tribunale

sco Pio Valda, ritenuto dalla Dda esponente di un famiglia di camorra radicata a Barra. Oggi l'attesa per il nuovo verdetto. La sentenza è attesa il prossimo primo dicembre, nel corso di una istruttoria dibattimentale in cui l'imputato numero uno non rinuncia a difendersi. Assistito dal penalista napoletano Antonio Iavarone, Francesco Pio Valda ha provato a spiegare in questo modo la sua posizione: «Non intendevo uccidere nessuno, sono dispiaciuto per quel ragazzo rimasto ucciso. Posso solo dire che sono stato aggredito da una banda di ragazzi, stavo avendo la peggio ed ero solo, ho estratto la pistola e ho fatto fuoco. Mi sono difeso, non so cosa sia accaduto». Era il 20 marzo del 2023. Ma restiamo in aula.

I GENITORI

«Non posso perdonare Valda,



non ho questa forza, il perdono glielo deve dare solo Dio». Così, Antonio Maimone, padre di Francesco Pio Maimone, che aggiunge: «Se vai a Mergellina armato, in mezzo a tante persone, significa che avevi già intenzione di fare qualcosa di male».

FRANCESCO PIO MAIMONE FU COLPITO A MORTE PER ERRORE IL DOLORE DEL PADRE «IMPOSSIBILE PERDONARE CHI TI TOGLIE UN FIGLIO»

Tocca al penalista Sergio Pisani, che assiste i genitori della vittima: «Il colpo sparato nella folla è un atto ancora più grave della volontà di uccidere una specifica persona. Questo è un omicidio di camorra. Le sentenze vengono emesse in nome del popolo italiano, io oggi chiedo che la conferma dell'ergastolo sia pronunciata nel nome di Pio». Dopo Pisani hanno discusso anche gli avvocati Marco Buzzo, in rappresentanza del Comune di Napoli, e Gianmario Siani, della fondazione Polis. All'inizio dell'udienza è stato reso noto che Valda ha depositato un memoriale. «Non ci sono vittime di

serie A e di serie B», ha detto invece Buzzo, «ma ci sono eventi che segnano in maniera particolare le coscienze. Quello di Francesco Pio Maimone è purtroppo l'ultimo di una lunga serie che indigna e «ritenere insussistente l'aggravante mafiosa significa far fare un passo indietro alla città». Che si sia trattato di un omicidio di camorra, ha detto ancora Buzzo, «lo dimostrano anche i post che sono circolati sui social dove i due gruppi si fronteggiano» evidenziando «le logiche camorristiche che ci sono dietro». «La lingua italiana non ha coniato una parola per descrivere la morte di un figlio», ha detto nella sua arringa l'avvocato Siani. «Tutto questo è accaduto per colpa della camorra e la fondazione per Pio è il classico impegno di una famiglia che non si vuole abbandonare al dolore. Quella tragica notte poteva morire chiunque».

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO ALLA REVOCA DELL'AGGRAVANTE DI STAMPO CAMORRISTA «FUOCO TRA LA FOLLA COME I KILLER DEI CLAN CITTADINI»